

IL GOVERNO DINI.

«Il fascismo? Oggi non esiste» Parla Fisichella, ispiratore di An «Il corporativismo è premoderno»

È davvero importante aver eliminato dallo Statuto del Msi il richiamo alla «alternativa corporativa»? L'estensore dell'articolo I, l'ex ministro di Alleanza nazionale, Domenico Fisichella, parla del lavoro fatto, delle novità contenute nel nuovo Statuto. Sul pericolo fascista, dice: «Non c'è. Il plebiscitarismo, il populismo sono fenomeni che gli preesistono». E sulle ferite prodotte dalla seconda guerra mondiale: «Le dobbiamo cicatrizzare».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Cancellata, eliminata, tolta di mezzo dallo Statuto del Msi «l'alternativa corporativa». Merito dell'ex ministro Domenico Fisichella, la riscrittura di quell'articolo Primo. A Fiume (al congresso di confluenza del Msi in An) rappresentava la nuova carta d'identità del postfascista. Problema del problema: questa carta d'identità è in grado di rimodellare culture, di prendere a pugni vecchie e (nostro) certezze?

Una volta il «Secolo d'Italia», dopo aver accettato le valutazioni critiche di Fisichella sul neocorporativismo, lo definì «cibacchia capitalista». Molti scosia, da allora, è passata sotto i ponti. La questione è trattata nell'articolo 1 taglierebbero alla radice le radici del fascismo. Ma non è vero che il corporativismo si ritrova in diverse esperienze culturali, tutte assai alle mportanti, però non soltanto nel fascismo?

Dal punto di vista strutturale, è un filone che rinvia al Medioevo; e poi c'è quello del corporativismo cattolico. Comunque, sia esso contro, distinto o sviluppato nello sforzo di integrarlo nella modernità, si tratta di esperienze premoderne.

La chiede: i destinatari dello Statuto sono davvero così affezzionati all'«alternativa corporativa» e non è un espulso, un giungla, uno scoglio rimasto lì e che poteva però scomparire senza che nessuno, neppure Tarcis, facesse sentire la sua frustrazione?

Uno Statuto si rivolge a coloro che aderiscono a una certa organizzazione. Caratterizzata in un certo modo. Quando si parlava di «alternativa corporativa»...

Quanti anni fa? Quaranta? Di più?

Forse di più. Dello Statuto ci sono state diverse versioni. Oggi, nel mondo contemporaneo, sono convinto che molta gente non sappia neppure cosa sia «l'alternativa corporativa». Nel lessico normale, d'altronde, la parola ha assunto una accezione negativa.

Si dice: i giornalisti sono corporativi.

Oppure, i professori universitari. È chiaro che in questa accezione tutti rifiutano il corporativismo.

Insomma, per spiegarci, all'ex Msi gli era rimasto appiccicato quel termine. Adesso scompara.

Non è proprio un gesto straordinario. Comunque, il nuovo Statuto a chi si rivolge? A un movimento interclassista, a un'area della destra (della discesa destra) che include l'Msi?

L'interclassismo è sempre stato visto in maniera alternativa all'idea di lotta di classe. Dunque, è un'idea della destra. Tuttavia, lo Statuto si rivolge a tutti i cittadini.

Come Ballardini che vuol essere il presidente di tutti i francesi?

Non c'è una pregiudiziale né di classe né di tipo etnico né di tipo religioso, razziale, culturale. Questo è precisato proprio nel Primo articolo dove si parla di uno sviluppo dell'impegno politico che promuova «la pacifica convivenza

di popoli, stati, etnie, confessioni religiose».

No capito. Qui si toglie, lì si aggiunge. O si cambia. Ma non riesco a capire dove sta il fascismo oggi.

Il fascismo oggi non c'è.

Il padre di Fisichella fu uno degli italiani (non aveva voluto aderire alla Rsi) internati nei campi di concentramento tedeschi: Polonia, Norimberga, vicino ai confini con l'Olanda. Fisichella ha molte volte ripetuto: non sono mai stato fascista. E tuttavia, la spinta populista, plebiscitaria di questi mesi, non sono messaggi di fascismo?

No. Sono tutti fenomeni che preesistono al fascismo. Possiamo elencare un populismo russo, uno americano, uno dei Verdi. Questo fenomeno può precedere, seguire, talvolta coesistere con esperienze autoritarie. Il regime salazariano portoghese non era populista. Il plebiscitarismo è ben precedente il fascismo. Il che non significa, naturalmente, che non ci possano essere regimi autoritari che presentino anche queste modalità operative. L'equivoco, però, sta nel fatto che si confonde l'autoritarismo con il fascismo. Sono fenomeni distinti.

Per Silvio Berlusconi in Italia ci sarebbe una situazione eversiva. Le sembra che corrisponda a realtà?

Non so a cosa si riferisce. Procedo per analisi un po' più astratta. La parola eversiva implica un sovvertimento. Una volta, il sovvertimento era la rivoluzione dal basso. Nel marxismo, c'è la nozione di rivoluzione dall'alto. Forse, il riferimento all'eversione non è tanto dal basso, ma dall'alto.

Questa vostra Carta è assolutamente nuova, impensata fino a qualche tempo fa?

Non dobbiamo immaginare novità dove non ci sono. Piuttosto, si danno dei processi ai quali hanno partecipato più forze politiche, con talune differenze. Per esempio, al momento della svolta, per il Pci esisteva ancora un riferimento

Il professore spiega la riscrittura dello Statuto «Nessuna discriminazione. Le ferite aperte? Vanno curate»



Domenico Fisichella

Blow-Up

internazionale; non per l'Msi. La svolta come tratto che accomuna due formazioni politiche opposte. Tra destra e sinistra ci sono, secondo lei, altre contaminazioni, trasmissioni di motivi ispiratori?

È accaduto. Può accadere anche oggi. La sinistra italiana, attualmente, è molto più liberista di quanto non fosse venti anni fa, mentre la destra italiana, o almeno un suo settore, insiste sul tema della solidarietà sociale che magari, vent'anni fa, era tema cruciale per il mondo della sinistra.

Professore, dobbiamo ancora curare, in Italia, le ferite della Seconda guerra mondiale?

Se ferite aperte ci sono, le dobbiamo curare. Io tenderei a considerare cicatrizzato tutto il processo. Ma la cicatrizzazione non schi-

la nell'oblio, nella mancanza di memoria?

La destra teme la mancanza di memoria. Perché, quando l'uomo non ha memoria, diventa troppo disponibile e quindi può essere manipolato a piacimento. A quel punto, la responsabilità dell'uomo viene meno.

E diventa preda dell'uomo forte, dell'uomo ricco...

Il potere ha diverse facce. Il numero, la forza economica, quella coattiva.

Sarebbe d'accordo nel sostituire la parola potere con quella di autorità?

Ho scritto un pezzo per le tesi nelle quali ho detto: dobbiamo sostituire l'idea di potere con quella di autorità. Il potere è un fatto, con una sua crudeltà: l'autorità, invece, significa il consenso.

Lega, dissidenti al bivio Negri: un male la sfiducia al premier

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. I dissidenti del Carroccio alla Camera non fanno venti, il numero indispensabile per dar vita a un gruppo autonomo però... Però basterebbe unirsi all'ex ministro Tremonti, a un paio di altri ex patiti volenterosi e il gioco è fatto. La comoda soluzione sembra lì, a portata di mano. Per tutta la giornata di ieri la voce gira in Transatlantico, forse alimentata da quelle frasi di «pronto soccorso agli anti Bossi» pronunciate da Berlusconi. In serata tutto si spegne. Luigi Negri smentisce deciso: «Con Tremonti? Non mi risulta». Così come non gli risulta che la pattuglia dei contestatori del Senato viaggi compatta alla meta del distacco senza ritorno. Precisa l'ex segretario della Lega lombarda: «Fra i dissidenti permangono due linee, quella di chi sostiene che bisogna uscire subito e quella di chi invece punta alla discussione nel prossimo congresso». Insomma, dopo più di un mese di interminabili riunioni separate si continua a sfogliare la stessa margherita. Negri, per parte sua, preferisce la soluzione «resa dei conti al congresso» e fa sapere che sul tappeto, al momento, non c'è la questione del voto di fiducia a Dini: «La verità è che non ne abbiamo davvero discusso».

Fiducia? Uno spiraglio...

Evidentemente l'argomento scotta, meglio comunque mettere le mani avanti: «A titolo personale ritengo che un'eventuale sfiducia al premier incaricato avrebbe ripercussioni negative sull'economia e la situazione del Paese». Sembra di sentire il fuoco focolo «sì» a Lamberto Dini. E l'estremo tentativo per non farsi buttare fuori dal movimento? Del resto il capogruppo Petrin lo ha ripetuto anche ieri: «La discriminante è ormai quella del voto di fiducia al nuovo governo, chi non ci sta è automaticamente fuori dal movimento». E spiega più compiutamente: «È chiaro che un partito deve avere una sola linea politica e chi non vi si riconosce si pone al di fuori. Quindi non si tratta di assumere provvedimenti disciplinari, si tratta semplicemente di stabilire se abbiamo le stesse finalità oppure se siamo due partiti diversi». Tutta dedicata a Negri la conclusione che

non sembra lasciare il benché minimo spiraglio: «Bisogna che Negri si faccia il suo partito o ne trovi uno confacente alla sua ideologia». Insomma l'ex segretario appare ormai molto più fuori che dentro perfino ai di delle decisioni prossime venture sulla fiducia a Dini. Di certo Negri non molla la presa delle accuse a Bossi: «Sappia» proclama duro «che se butta fuori i dissidenti parlamentari, dalla Lega uscirebbero in parecchi... E poi mi pare che siano molto più democratici quelli di Rifondazione comunista, ho letto che il segretario di quel partito, in caso di dissidenza, sarebbe pronto a dimettersi».

Nuovo gruppo al Senato?

Stabilito che alla Camera i numeri per formare un gruppo autonomo non esistono e stabilito che alla fine il filo Berlusconi potrebbe ammontare a non più di una decina di parlamentari, non resta che fare i conti in tasca al Carroccio di Palazzo Madama. Al Senato la metà del «gruppo a parte» sembrerebbe più agevole, dal momento che qui bastano dieci parlamentari per realizzare il sogno della «scissione visibile». A sentirli, i dissidenti, è tutto pronto, nome compreso: Lega federalista italiana. Ma anche dalle parti del Senato prevalgono ancora i ma e i se. Mario Masiero, Renato Ellero, Sergio Cappelli, Andrea Guglieri, Costantino Amati, Giorgio Gandini, Biagio Dell'Uomo, Giovanni Binaghi, Remo Andreoli e Mario Rosso (quest'ultimo sarebbe il presidente del gruppo designato) fanno dieci giusti giusti, quindi nessun problema... Tuttavia le cose non stanno precisamente così. Il capogruppo Tabellini li sta prendendo ai fianchi e basta che riesca a convincerme uno solo per far saltare tutta l'operazione e rimettere in discussione le scelte dei senatori in guerra con Bossi. Proprio Renato Ellero mette in risalto le difficoltà: «Se daremo vita al nuovo gruppo lo faremo per salvare la Lega evitando il tracollo». Dunque «... Intanto ogni decisione è rinviata a lunedì prossimo. Mario Masiero inoltre precisa: «Non c'entriamo niente con quelli che fanno capo a Negri, loro sono ancora dentro la Lega». Sotto il cielo dei dissidenti regna sempre una grande confusione.

MSI A CONGRESSO. GRAMAZIO/2. Storie di militanti e dirigenti in vista dello scioglimento della Fiamma Er Pinguino della svolta, tutto Fini e manganello

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dopo er Pecora, er Pinguino. Dopo l'oppositore più accanito di Gianfranco Fini, il suo più accanito sostenitore. L'onorevole Domenico Gramazio, che nella capitale prova a contendere la piazza a Teodoro Buontempo, tempo fa si autonomò sul campo «mazza del governo» Berlusconi & manganello, e l'esecutivo sarà più bello... Esaurita la faccenda della destra governativa, ora si è tramutato in una vera e propria «mazza di Fini». Quando parla del capo di via della Scrofa, ti aspetti quasi di veder spuntare un uccellino di confusione dagli occhi: «Non si discute non è solo il leader di An, ma di tutto il Polo».

Gira per congressi e piazza pieno di buona volontà, Gramazio, a portare il Verbo di Gianfranco. Anche usando le maniere spicce, se serve, come quando si è accapigliato, davanti a Palazzo Chigi, con qualche poliziotto perché voleva chiudere il portone in segno di lutto, dopo la forzata transumanza del Cavaliere e dei suoi. E nel nome di Fini, la «mazza» di Gramazio cala implacabile sui camerati che di questa faccenda di Alleanza nazionale non ne vogliono sapere. Er Pinguino fa finta di mostrarsi comprensivo («Mi ricordo una vecchia iscritta, nella sezione del Msi di Montesacro. Aveva dimenticato sul tavolo, dopo aver votato le tesi, la tessera del partito. È tornata indietro di corsa a prenderla: «È l'ultima tessera del Msi...». La teneva come una reliquia...»), ma non cede di un millimetro. Fini & manganello,

e il postfascista sarà più bello...

«Le nostre correnti finiane»

E mentre si dondola su una poltroncina rossa, l'onorevole spara bordate: «Buontempo e Rauti non hanno i numeri per prendere un solo delegato al congresso. Il guaio è che sono sopravvalutati, mentre andrebbero sottovalutati. Abbiamo fatto liste unitarie bloccate, per garantire anche a loro qualcosa... Ma per presentare la mozione al congresso dovrebbero raccogliere 150 firme, chissà se ci arriveranno...». Be', col vostro aiuto no di sicuro. Il Secolo d'Italia non ha neanche pubblicato le loro tesi... Lei, ad esempio, le conosce? «No, e non intendo conoscerle. Io mi riconosco pienamente nelle tesi scritte da Fini e dalla classe dirigente di An. E poi, la storia del Secolo... Semplicemente, Buontempo e Rauti non hanno presentando in tempo le loro tesi. Anche perché... e Gramazio ridacchia contento - non sapevo neanche cosa scrivere...». Loro vi accusano che avete fatto dei congressi falsi. È vero? «Macché. Mai fatto un congresso così democratico, se vogliamo usare questa parola... Rimarrà nella storia d'Italia, glielo dico io». E in mezzo a tutta questa democrazia, voi seguaci di Fini vi azzannate per il potere, eh? Correnti, correntine, sottocorrentine... «A Roma ci sono solo due correnti finiane. Una è «Progetto Lazio», che fa riferimento ad Alemanno e Anderson; l'altra è il gruppo del «Palafium»: ci sono io, Gasparri, Macerati, Urso... Anzi,

alla nostra manifestazione c'era anche Fini. Allora pure lui sta con noi...».

«Tanti dici ora tra di noi»

Buontempo, comunque, è popolare tra i vostri. «Sì, ma anch'io sono popolare. Mi sono scontrato con lui in due sezioni, qui a Roma, a Montesacro e a Trieste-Salario. Congratulazioni, e com'è finita? «Che i delegati di entrambe le sezioni sono di forte impostazione finiana...». Avete imbarcato, in nome della destra governativa, un bel mazzo di ex democristiani allo sbando. Non è così? Sospira soddisfatto, Gramazio: «Eh, sì: tanti presidenti di circoli di An vengono dalla Dc e dal Pci. Con alcuni democristiani di Roma non ci siamo parlati per anni, ma oggi sono felice di stare insieme a loro. Comunque, non sono stato certo io a cambiare idea... Sono alcuni di loro che hanno svoltato dopo essere andati a sinistra. Certi hanno fatto un giro di 360 gradi...». Pensa tu. E lei, onorevole Gramazio, di quanto ha girato? «Be', diciamo 180 gradi...». A proposito: ho letto, sull'Unità, che Buontempo vorrebbe far chiedere perdono a Publio Fiori per i suoi peccati. Si vede che sa i peccati di tutti. Certo, io a lui non confesserei mai niente... Ma è vero che questi congressi sono stati un po' carbonari: viva Fini, il Cavaliere e avanti popolo? Questo sono falsità. Ogni iscritto ha avuto la sua lettera di invito. Chi non lo sapeva è perché non ha voluto saperlo...».

Appello di Tremaglia: «Va bene An ma resti anche il Movimento sociale»

«Accetto, dopo tanti anni, di considerare necessaria l'evoluzione del Msi, ma mi rifiuto di ritenere possibile, in termini morali, ma anche come valutazione possibile, la scomparsa del Msi. Non faccio una battaglia contro Fini, ma mi contrappongo a quanti vogliono la scomparsa del Msi e vogliono giungere al partito unificato con Berlusconi...». Lo scrive Mirko Tremaglia, dirigente storico del Msi, in una lettera aperta ai congressisti di Fiume. «Se non dovessimo trovare la dicitura Msi a fianco di quella di An - aggiunge - allora non si tratterebbe di evoluzione, ma di cancellazione e scomparsa del nostro movimento». Tremaglia propone un ordine del giorno al congresso: «Il Msi non può scomparire, chiedo che il nome del nuovo partito sia An-Msi». Intanto Giovanni Alemanno annuncia la presentazione di un suo documento congressuale, che dovrebbe «integrare» le tesi di Fini. «Non è accettabile - dice - il principio secondo cui chiunque dissenta dalla trasformazione del Msi in An sarà automaticamente estromesso dalla nuova formazione politica. Si tratta di un ricatto morale».

scrittore, ottimo tecnico, ma vive su una pianeta che non è quello della politica di oggi. Altro che lui, che voleva sfondare a sinistra! Abbiamo stordito nel centro-destra! E dice di non capire... Mi fa specie. Oggi abbiamo 109 deputati, 48 senatori. Avevamo anche 5 ministri e 12 sottosegretari. La destra non è mai stata così forte, neanche quando Mussolini vinse le elezioni...». Be', come paragono... «Ne ho più date che prese». Onorevole Gramazio, e del suo passato cosa dice? «Che mi ci trovo bene. Ho dei bei ricordi della mia vita giovanile...». Ora lei è finiano.

Provi a dire fino a quando è stato fascista. «Fino a quando c'è stato lo scontro di piazza, la contrapposizione dura. Invece di fare politica eravamo costretti a difendere le nostre sedi. Sono stato arrestato tre volte, nel '76 mi hanno acciuffato dopo una manifestazione di auto-nomi...». Be', mica le ha solo prese. Lei le ha anche date, eccome! Ride Gramazio. Ammette: «Eh, vallo, è così. Che vuole, ci difendevamo...». Magari, siccome la miglior difesa è l'attacco, ogni tanto eravate voi a cominciare. eh? «Io sicuramente no ho più date che prese. Ma cosa vuole, questa era la logica...».

WALTER VELTRONI Certi 3ª edizione piccoli amori Dizionario sentimentale di film Sperling & Kupfer Editori

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola 1989-1994 SEI ANNI DI AVVENIMENTI In un fascicolo di 112 pagine gli articoli e le schede pubblicati in sei anni sul settimanale UN MATERIALE D'ARCHIVIO INDISPENSABILE PER CONOSCERE LA STORIA CONTEMPORANEA